

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 17,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 luglio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Bindi, Dini, Fantozzi, Fassino, Pennacchi, Prodi, Sales, Sinisi, Spini, Testa e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dodici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Nomina dei senatori componenti la Commissione parlamentare per l'infanzia.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 9 luglio 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia i senatori Avogadro, Bonfietti, Callegaro, Castellani, Daniele Galdi, Athos De Luca, Follieri, Gruosso, Maggiore, Manieri, Mele, Montagnino, Nava, Pagano, Pellicini, Petrucci, Pianetta, Preda, Salvato e Scopelliti.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 10

luglio 1998, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 3352. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania » (*approvato dal Senato*) (5094), con il parere delle Commissioni I, II, IV, V, VI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria*), VII, X, XI, XII, XIII e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'aggressione al deputato Teodoro Buontempo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che è pervenuta alla Presidenza della Camera una lettera del ministro Giorgio Napolitano a proposito dell'aggressione subita dall'onorevole Buontempo, con il quale ho preso contatto nei giorni scorsi per informarmi del suo stato di salute e per esprimergli la mia solidarietà ed il mio rincrescimento.

La lettera del ministro dell'interno è la seguente:

« Caro Presidente,

desidero esprimerle il mio rincrescimento e la mia indignazione per l'inam-

missibile aggressione subita nella tarda serata di sabato 11 luglio in una piazza centrale di Roma da un componente dell'Assemblea da lei presieduta, l'onorevole Teodoro Buontempo.

La violenza a un parlamentare è sempre violenza all'Istituzione ed è perciò che, accanto al rincredimento che intendo rivolgere personalmente all'onorevole Buontempo, esprimo a lei l'impegno del Ministero dell'interno a contrastare con accresciuta vigilanza e prontezza di intervento il rischio del ripetersi di così gravi episodi nella capitale e ovunque nel Paese.

Cordialmente

Giorgio Napolitano ».

Comunicazioni del Presidente in ordine all'iter del disegno di legge n. 4917, concernente l'innalzamento dell'obbligo scolastico (ore 17,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Presidente in ordine all'iter del disegno di legge n. 4917, concernente l'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Il presidente della VII Commissione (Cultura), onorevole Castellani, con lettera del 7 luglio scorso, ha informato la Presidenza della Camera circa il fatto che il Governo, nel corso della seduta di Commissione svoltasi in pari data, aveva richiesto il rinvio del seguito dell'esame del disegno di legge n. 4917, in materia di innalzamento dell'obbligo scolastico, e che la Commissione aveva acconsentito a tale richiesta, non ritenendo quindi possibile la conclusione dell'esame in sede referente nei tempi previsti dal calendario.

In conseguenza di questa determinazione, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 7 luglio scorso, è stata stabilita e comunicata all'Assemblea una modifica del calendario dei lavori, nel senso di non dare più luogo alla deliberazione sulle eventuali questioni pregiudiziali (prevista per il 9 luglio), né all'esame del provvedimento nel merito (in calendario per la settimana successiva). In una prossima riunione

della Conferenza dei presidenti di gruppo, anche alla luce dell'andamento dei lavori della Commissione, potranno essere definiti i tempi per la discussione del provvedimento in Assemblea.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha peraltro convenuto di invitare il ministro della pubblica istruzione, onorevole Berlinguer, ad intervenire nell'odierna seduta al fine di dare conto all'Assemblea dei motivi posti alla base della richiesta di rinvio già formulata dal Governo in Commissione. Ringrazio il ministro della pubblica istruzione per aver accolto questo invito.

Dopo l'intervento del ministro, darò la parola, in sede di dibattito sull'ordine dei lavori, ad un oratore contro e ad uno a favore allo scopo di esprimere valutazioni al riguardo, ferma comunque restando la modifica del calendario già comunicata all'Assemblea.

Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione, università e ricerca scientifica e tecnologica*. Desidero preliminarmente esprimere anche in questa sede il rincrescimento del Governo per quanto è avvenuto all'onorevole Buontempo, sottolineando la necessità che il confronto politico si svolga nelle forme più democratiche e di reciproca tolleranza ed esprimendo netta riprovazione verso qualunque forma di violenza.

Come ha anticipato il Presidente della Camera, il Governo, nella persona del ministro della pubblica istruzione, è stato invitato a dar conto all'Assemblea dei motivi posti alla base della richiesta di rinvio formulata dal Governo stesso in Commissione.

Il Governo ha sentito la necessità di presentare un disegno di legge che rappresentasse un anticipo rispetto alla discussione del disegno di legge di riordino dei cicli scolastici, nella particolare e specifica, per quanto assai rilevante, materia dell'obbligo scolastico, per ragioni di urgenza e quindi anche facendo ricorso alla procedura, appunto, d'urgenza. Tale

esigenza deriva prima di tutto da considerazioni di carattere sociale: dal 1972 le Camere si sono più volte cimentate sulla materia, fino a giungere (durante il Governo Ciampi, quando era ministro l'onorevole Rosa Jervolino Russo) ad un voto del Senato, in cui l'80 per cento dei partecipanti si pronunciò a favore. Fino ad oggi, però, non si è riusciti a giungere ad una definitiva decisione sull'argomento, in grado di diventare legge.

Il continuo rinvio di una decisione specifica sacrifica sensibilmente ogni anno decine di migliaia di ragazzi, che anche per questa ragione escono definitivamente dal processo formativo. Il Governo è convinto, nel contempo, che assumere una decisione in anticipo su un provvedimento di questa natura potrà produrre un importantissimo effetto di trascinarsi e di semplificazione anche nella discussione sul riordino dei cicli scolastici, tale da poter favorire la preparazione delle scuole all'arrivo della riforma generale, nonché il superamento di una serie di scogli che sono sostanzialmente alla base del ritardo con cui il nostro paese affronta una questione di tale rilevanza sociale. Il Governo ha ritenuto che nella preparazione del disegno di legge di anticipo fosse altrettanto utile ed importante andare oltre la dizione del diritto formativo fino ai 18 anni d'età e che, in coincidenza con soluzioni analoghe adottate in altri paesi europei, si dovesse parlare di obbligo del raggiungimento di obiettivi formativi e di istruzione complessivi — come recita il disegno di legge — fino al diciottesimo anno d'età: quindi, un cammino più accelerato rispetto a quanto è avvenuto nel recente passato, non soltanto in quello remoto.

Abbiamo anche pensato che fosse opportuna l'elevazione dell'obbligo dagli attuali otto anni di scolarizzazione a dieci anni ed in questo senso si muove il disegno di legge del Governo, anche nella sua versione attuale. Nel corso dell'elaborazione del disegno di legge e degli opportuni contatti con rappresentanti di forze parlamentari si è accantonata l'ipotesi della presentazione di un decreto-

legge, proprio perché alcune rappresentanze delle forze parlamentari avevano dichiarato la loro avversione molto netta all'uso di uno strumento di questa natura. Si è quindi pensato che fosse più opportuno presentare un disegno di legge molto agile, che consentisse una spedita discussione parlamentare, anche grazie alla nuova normativa regolamentare in materia d'urgenza.

Abbiamo svolto anche, prima della presentazione del disegno di legge, una discussione con la maggioranza che sostiene il Governo. Riteniamo assolutamente opportuno e necessario che un contatto del Governo con la sua maggioranza si svolga periodicamente, e questo è avvenuto sull'argomento. Si sono presentati problemi che abbiamo risolto in buona misura con la presentazione del disegno di legge: del resto, come è a tutti noto, anche a seguito dell'informazione data nel corso di questi giorni, nel momento in cui si è approfondito ulteriormente il testo presentato dal Governo, sono insorti ulteriori problemi all'interno della maggioranza, anche in coincidenza con vicende politiche di maggiore rilievo (per quanto riguarda l'ampiezza dei problemi affrontati, anche se certamente non di maggiore rilevanza sociale).

Vi è stata una discussione ed abbiamo sentito l'esigenza che, in un corretto rapporto tra il Governo e la sua maggioranza, si potessero affrontare problemi che si sono rivelati, nel corso di questi anni, insolubili. Annettiamo all'emergere di questi problemi la ragione fondamentale in base alla quale, dal 1972 ad oggi, per 26 anni, l'Italia non è riuscita a raggiungere l'obiettivo. Permettetemi di sottolineare questo dato: non è senza significato e va esplorata fino in fondo la circostanza che nel nostro paese, per 26 anni, si è a lungo discusso di questo, che sembra un obiettivo naturale, senza riuscire a farlo diventare legge.

Tutto ciò ha richiesto un'ulteriore, accorata, approfondita discussione, perché la maggioranza che sostiene questo Governo trovasse un punto di intesa. La maggioranza ha voluto ribadire tutti gli

obiettivi contenuti nel disegno di legge e ribadirne anche l'urgenza, nel momento in cui, raggiungendo il consenso tra le sue componenti, ha anche riproposto alcuni dei problemi più urgenti. Ha persino ritenuto opportuno sottolineare la necessità che all'eventuale (e auspicabile) approvazione del disegno di legge di anticipo seguisse immediatamente ed in modo serrato la discussione e l'approvazione della proposta di riordino dei cicli scolastici.

Nel testo proposto dal Governo essa prevede — lo ricordo — un obbligo scolastico dai 5 ai 15 anni. Tuttavia, nella discussione che ha portato alla proposta di alcuni emendamenti del Governo (che il Governo presenta oggi a questa Camera, secondo le procedure parlamentari), si è voluta ribadire, insieme alla necessità di una rapida discussione della riforma dei cicli scolastici, l'altrettanto importante necessità che il disegno di legge di anticipo sull'obbligo non pregiudicasse le diverse possibili soluzioni per quanto riguarda gli stessi cicli scolastici e quindi che un eventuale obbligo dai 5 ai 15 anni, che renderebbe obbligatorio non un anno di scuola ma il terzo anno della scuola materna, non pregiudicasse altre soluzioni. Contemporaneamente si è voluto che lo stesso non pregiudicasse la scelta che, nel riordino dei cicli scolastici, per il Governo è stata quella di far stare a scuola fino al diciottesimo anno, oppure la conferma dell'attuale situazione, che fa rimanere a scuola la stragrande maggioranza dei nostri ragazzi per il raggiungimento del diploma fino al diciannovesimo anno; né che si pregiudicasse la scelta se i cicli scolastici saranno due o tre, o comunque il Parlamento desideri.

Per queste ragioni, abbiamo pensato che fosse opportuno risolvere due problemi: il primo, quello di non volere in alcuna misura — ripeto — pregiudicare le soluzioni organiche definitive; il secondo, quello di voler dare gradualità all'inizio dell'attuazione dell'obbligo scolastico. Abbiamo previsto, a differenza di quanto è stato poi sostanzialmente comunicato attraverso gli organi di informazione, che solo per l'inizio l'obbligo scolastico sia

ridotto, in prima attuazione, da dieci a nove anni. Questa è la vera sostanza degli emendamenti che il Governo presenta.

La Commissione quindi sarà investita del prosieguo della discussione e mi auguro, a nome del Governo, che poi — a seguito della circostanza che il Governo stesso si presenterà in Commissione per scendere nel dettaglio, perché non è questa la sede, e per rendere più chiare le ragioni di questa proposta — la Conferenza dei capigruppo programmi il ritorno alla procedura d'urgenza e quindi la rapida approvazione del disegno di legge stesso.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

Avverto che potranno intervenire per cinque minuti...

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Come lei sa, se intende parlare sull'ordine dei lavori, dovrà attendere la conclusione di questo punto all'ordine del giorno.

ALBERTO LEMBO. È su questo punto!

PRESIDENTE. Prego, non si arrabbi, basta che mi spieghi di che si tratta, con calma. Se comincia ad arrabbiarsi il lunedì...! La settimana è lunga...!

ALBERTO LEMBO. Presidente, non mi sto assolutamente arrabbiando. Volevo soltanto far notare che lei poco fa ha dichiarato che avrebbe dato la parola a un oratore a favore e ad un oratore contro. Ora, ciò mi pare privo di logica, in quanto non siamo in prossimità di votazioni di alcun genere. Mi interessava far notare, appunto, che l'ordine dei lavori avrebbe previsto, dopo le sue comunicazioni e l'intervento del ministro, la possibilità di intervento di deputati dei vari gruppi. Nel momento in cui lei stava dicendo che non mi avrebbe dato la parola sull'ordine dei lavori, aveva già

dichiarato che avrebbe concesso cinque minuti a un deputato per gruppo e quindi volevo far notare che lei ha implicitamente accolto la mia richiesta e che però si sta anche smentendo, in quanto da due deputati si è passati a uno per gruppo.

PRESIDENTE. Se lei non mi avesse interrotto, avrei spiegato che la mia decisione deriva dal fatto che l'onorevole Sanza ha chiesto di parlare, per cui sono più di due i colleghi che hanno chiesto di parlare. Diciamo che ci siamo capiti con gli occhi...!

Avverto quindi che potrà intervenire un deputato per gruppo, ove ne sia fatta richiesta, per non più di cinque minuti ciascuno.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Intervengo certamente a favore del rinvio del seguito dell'esame del provvedimento in Commissione, senza però sottrarmi a determinate puntualizzazioni che ritengo vadano fatte in questa sede.

Questo rinvio in Commissione ci trova consenzienti intanto perché non avevamo accettato una procedura d'urgenza a nostro avviso inammissibile su un argomento di questa portata e poi perché credo che l'emendamento — del quale non conosciamo il contenuto, se non attraverso le dichiarazioni comparse sulla stampa, ma la cui presentazione ci è stata confermata poco fa da lei, onorevole ministro — stravolga la validità del provvedimento iniziale.

Di fronte a questo provvedimento, credo che tutto il Parlamento sia chiamato a svolgere un esame con la massima cautela e anche con una dilatazione dei tempi. Sottolineo che proprio oggi alleanza nazionale ha presentato una proposta di legge su analogo argomento e pertanto in Commissione ne chiederemo il dovuto esame abbinato, così come prevede il regolamento.

Certo tutta la discussione di merito sarà svolta in Commissione; mi auguro che in quella sede tanto il Governo quanto le forze politiche di maggioranza, che di fatto hanno assunto la responsabilità di smussare l'urgenza che era stata voluta dall'aula per l'esame del provvedimento, diano la massima disponibilità affinché il disegno di legge intraprenda la strada che è necessaria per far sì che l'innalzamento dell'obbligo (anche quello che mi auguro potrà essere introdotto con legge nell'ordinamento del nostro paese) ci porti realmente a competere a livello europeo.

Onorevole ministro, senza entrare nel merito (perché né i tempi né la sede me lo consentono) vorrei ricordarle che lei ha firmato un patto per la diminuzione del lavoro minorile in Italia. Vorrei ricordarle, onorevole ministro, che lei ha preso atto con soddisfazione dell'ultima relazione dell'OCSE sullo stato di istruzione nel nostro paese; ma quella relazione conteneva anche prese di posizione positive rispetto ad alcuni intendimenti enunciati da lei e dal Governo in tema di istruzione, intendimenti che purtroppo non vediamo realizzati in questo disegno di legge.

Noi siamo fortemente preoccupati, perché capiamo che l'emendamento da lei annunciato questa sera...

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI. Concludo, Presidente.

Dicevo che l'emendamento che lei, ministro, ha annunciato questa sera è frutto di un'ulteriore pacificazione all'interno della maggioranza politica. Mi dovete consentire, onorevole ministro, rappresentanti del Governo tutto: la scuola non può più essere il risultato di una mediazione tra le forze politiche di maggioranza. Il sistema di istruzione e di formazione nazionale appartiene a tutto il paese; quindi, richiede il coinvolgimento di tutte le forze politiche.

Le ho già rivolto questo invito in Commissione, onorevole ministro: riacqui-

sti il suo ruolo, dimentichi di essere comunque componente di un Governo sostenuto da determinate forze politiche di maggioranza e si ricordi di essere a capo di un dicastero che mette il nostro paese a confronto con le altre nazioni europee; riacquisti l'orgoglio di essere ministro della pubblica istruzione, altrimenti con le mediazioni lei è purtroppo destinato a lasciare il suo dicastero.

VALENTINA APREA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Presidente, colleghi, ministro Berlinguer, ci aspettavamo che lei oggi comunicasse in aula l'esito favorevole dell'accordo sull'obbligo scolastico raggiunto tra il Governo ed i partiti di maggioranza. Secondo questo accordo l'obbligo scolastico sarebbe elevato al quindicesimo anno di età, cioè di un anno. Ebbene, la prima cosa che gli italiani non riescono a capire è se si tratti di una notizia che riguarda l'obbligo scolastico oppure semplicemente l'accordo raggiunto dal Governo.

Venerdì sedevano a Palazzo Chigi in tutto otto persone. Quei signori, dei quali non sono note le particolari frequentazioni né con la scuola né con la pedagogia né con la didattica, avevano una preoccupazione primaria: che si trovasse un accordo qualsiasi — ripeto: qualsiasi — sul problema della scuola in questo momento più bruciante per il Governo Prodi, al fine non di portare i nostri ragazzi a traguardi più razionali nel corso della loro vita e delle loro prospettive di lavoro, ma di salvare la maggioranza. Oggi sulla scuola, domani sulle 35 ore, dopodomani non si sa su cosa: purché la maggioranza sia salvata. Viva, anzi sopravviva la maggioranza, *pereat mundus* (cioè il paese, la scuola: cosa contano?).

Queste non sono supposizioni: basta rileggere i comunicati, cui lei ha fatto riferimento, ministro, dettati ai mezzi d'informazione dal portavoce di palazzo Chigi. In essi non esiste una sola parola —

neanche lei, peraltro, questa sera, ha detto di più — che illustri in maniera anche elementare la *ratio* dell'accordo.

In questi comunicati, che oscillano tra furbizia di bassa lega e spudoratezza sconfinata, gli autori dell'accordo non si sono autocongratulati per la presunta soluzione di un problema educativo di portata storica, problema peraltro che nessuno dei partecipanti alla riunione di palazzo Chigi era legittimato non dico a risolvere ma nemmeno ad affrontare, se non in Parlamento, ma perché sarebbe stato compiuto — cito — « il primo passo concreto dello spirito di collaborazione avviato ieri, cioè giovedì scorso, con la verifica di maggioranza ». Cito ancora dalle agenzie (sono parole del portavoce di palazzo Chigi): « Il nodo dell'obbligo si affronterà subito perché non scadano i tempi del già previsto iter d'urgenza, prima dell'intervento di Prodi alle Camere sulla verifica fissata il 17 luglio ».

Questo è il vero problema, questo il vero interesse, perché agli otto di palazzo Chigi dell'avvenire dei nostri ragazzi non poteva interessare di meno, anzi non poteva interessare di meno non dico della logica, ma della stessa coerenza con tutta una storia del pensiero in materia di istruzione, non solo di questo Governo, ma di almeno vent'anni di filosofia educativa impostata da coloro di cui gli attuali partiti di maggioranza si dicono eredi.

Con un colpo di penna, signor ministro, hanno cancellato non le idee della minoranza, non le idee delle scuole pedagogiche di una gran parte del mondo, ma prima di tutto dei loro padri politici e filosofici. Hanno cancellato don Bosco, Sturzo, Gozzer, Borghi, vent'anni di documenti del centro europeo dell'educazione di Frascati. Hanno cancellato la sua riforma, mai nata, che non nascerà (è inutile che s'illuda). Hanno cancellato tutte le promesse di allinearci con l'Europa attraverso una elevazione dell'obbligo prima a sedici e poi a diciotto anni.

Vedete, l'elevazione dell'obbligo scolastico a quindici anni non è una notizia, se non nel senso giornalistico della parola:

nel senso che è una novità assoluta quanto lo è ogni assurdità, ogni avvenimento fino ad un momento prima impensabile. I giornalisti usano dire una frase ormai trita: è notizia quando un uomo morde un cane. Ebbene, la notizia dell'elevazione dell'obbligo scolastico, se non è una notizia per il paese, nel senso che quell'accordo è talmente privo di fondamento pedagogico-didattico che, in pratica, non esiste, è una notizia perché il fanatismo del potere ha morso la pedagogia!

Non ci scandalizziamo, signor ministro, perché si è dovuti giungere ad un compromesso: come politici siamo abituati a ciò, la politica è l'arte del compromesso. La novità è che non stiamo parlando di maggioranza di Governo e di opposizione parlamentare che giungono ad un compromesso per la sopravvivenza della democrazia, ma di un Governo con maggioranze e minoranze al proprio interno che raggiunge compromessi sul suo stesso pensiero. Il pensiero cattolico e di buona parte della sinistra si è nutrito, infatti, per anni, fino a convincerne con qualche buon diritto l'opinione pubblica, del pensiero di Gozzer, di Borghi, di Visalberghi, che hanno fatto di una parola — il biennio — il fulcro di ogni futura riforma della scuola, intendendo, appunto, per biennio il completamento dell'obbligo al sedicesimo anno di età. Sul biennio si è fondato nel tempo ogni mini o maxi progetto di riforma: all'improvviso, nello scontro tra rifondazione comunista e gli altri sul terreno della legittimazione del sistema formativo regionale nell'assolvimento dell'obbligo scolastico, sono riaffiorate le contrapposizioni ideologiche, la visione scuolacentrica, le prevenzioni nei confronti dei privati e di ogni pluralismo educativo che non preveda lo Stato gestore.

Allora che si fa? Non si ha il coraggio di cancellare all'occhio del paese tale legittimazione. Quindi, da una parte, si accorcia l'obbligo di un anno e, dall'altra, si inventa una formula del tipo: quest'anno sarà possibile una collaborazione tra la scuola ed i percorsi formativi

diversi, come la formazione professionale. In altre parole, il monopolio della scuola è sancito, la collaborazione è possibile e la formazione professionale, che la Costituzione assegna alle regioni, diviene nient'altro che un percorso tra i tanti possibili in virtù dell'autonomia scolastica, un'articolazione secondaria fortemente subordinata alla scuola statale.

Risultato dell'operazione: accontentata rifondazione comunista, nel senso che lei si è dato ragione. Tutti si affannano a confermare questo e lei per primo, signor ministro.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Aprea.

VALENTINA APREA. Sì, signor Presidente, mi avvio alla conclusione, ma ho bisogno di dire ancora due parole.

Sono state messe fuori gioco le regioni relativamente alle competenze che la Costituzione attribuisce loro; sono state mortificate le strutture private, prevalentemente cattoliche, che si sono mirabilmente prese cura, finora, proprio dei ragazzi in questa fascia d'età.

Inoltre saremo soprattutto lontani dall'Europa alla quale abbiamo promesso l'adeguamento agli standard continentali delle nostre strutture educative; ed infine — cosa ancor più grave — verranno ingannati e illusi i nostri ragazzi che non saranno in grado di reggere la concorrenza dei loro coetanei europei nel mercato del lavoro. Aumenterà la « dispersione » scolastica. Ma il Governo e la maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, deve davvero concludere. Ha parlato due minuti in più del tempo consentito.

VALENTINA APREA. ...ci dicono che questo è solo l'inizio della riforma. Signor ministro, non sarà questo provvedimento a riserVARLE quel posto nella storia che lei vorrebbe conquistarsi con il riordino dei cicli!

Se lei non ritirerà questo disegno di legge, se non manderà all'aria questo

accordo, se lo subirà, allora noi andremo avanti; ci opporremo in tutti i modi e con tutti i mezzi leciti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Aprea.

ANGELO SANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio dei lavori di questa seduta vorrei anzitutto esprimere il rincrescimento mio personale e dell'UDR per quanto è accaduto all'onorevole Buontempo.

Signor Presidente, apprezziamo la lettera che è stata inviata da parte del ministro Napolitano ma credo che sia nel diritto di questa Camera saperne di più, trattandosi di un atto gravissimo verso un suo componente e, per quanto si apprende dalla stampa, di un atto anche con risvolti non molto chiari e trasparenti.

La inviteremmo pertanto, Presidente, a calendarizzare, appena le sarà possibile...

PRESIDENTE. Onorevole Sanza, come lei sa, non è questa la questione di cui ci stiamo occupando!

ANGELO SANZA. Ma lei, Presidente, all'inizio ha dato...

PRESIDENTE. Lo dico per lei, per il tempo che ha a disposizione. Successivamente, onorevole Sanza, potrà prendere la parola sull'ordine dei lavori e porre tale questione.

ANGELO SANZA. Ho terminato, Presidente. Vengo subito al problema riguardante la scuola.

PRESIDENTE. Ripeto, lo dico per lei.

ANGELO SANZA. Per concludere il problema a cui mi stavo riferendo, la

vorrei pregare di calendarizzare lo svolgimento della nostra interpellanza sulla vicenda Buontempo.

Sulla questione riguardante la scuola, poiché mi trovo d'accordo con quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, mi limiterò a svolgere poche considerazioni.

Ritengo che, per quanto riguarda il provvedimento cui ci si è riferiti, ci troviamo dinanzi a comportamenti grotteschi. Del resto, l'amabilità con la quale il ministro Berlinguer ha presentato l'intera vicenda la dice lunga e anche in modo abbastanza chiaro in ordine a questa cupa e poco trasparente questione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico. Ciò costituisce un chiaro esempio delle contraddizioni che vivono il Governo e la sua maggioranza. Non dico niente di nuovo, dico anzi ciò che, del resto, lo stesso ministro ha sottolineato con coraggio pochi minuti fa.

Lo scorso 10 giungo il Governo aveva richiesto la deliberazione d'urgenza da parte dell'Assemblea, non essendo stata raggiunta in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo la maggioranza dei tre quarti dei componenti la Camera.

Noi dell'UDR, insieme all'onorevole Teresio Delfino, all'onorevole Aprea e all'onorevole Rodeghiero, avevamo abbondantemente motivato la singolarità di quella richiesta in contraddizione con le ripetute affermazioni di valorizzare un grande disegno riformatore che tuttavia escludeva la centralità del Parlamento. Lo strumento della delega si sommava poi alla richiesta di urgenza; vi era fretta di statalizzare il sistema scolastico e anche la formazione professionale. Caro collega Volpini, credo che lei debba rendersi interprete dei valori del suo mondo e della sua realtà culturale!

Vi era dunque, come stavo dicendo, la fretta di statalizzare un sistema scolastico con atti di imperio; oggi tutto viene meno, caro ministro! Sappiamo che è intervenuta la verifica della maggioranza di Governo, sappiamo che quel rito si è

consumato con un compromesso di bassissimo profilo, come ha ricordato poc'anzi la collega Aprea.

Credo di non dover fare un lungo discorso; sarebbe sufficiente lasciare agli atti di questa seduta una riflessione puntuale di un giornalista obiettivo come Panebianco, apparsa sul *Corriere della Sera*. Vi è la fotografia delle contraddizioni della scuola, di cui credo che lei, caro ministro, si debba far carico.

Noi sappiamo che l'obbligo scolastico è stato innalzato solo di un anno, non senza soluzioni pasticciate per la formazione professionale e abbiamo visto, collega Volpini, quale sia stata la reazione del mondo cattolico su questa vicenda. Sappiamo che sono venute meno tutte le motivazioni europee, che erano state in più occasioni sottolineate dal ministro Berlinguer. Assistiamo oggi all'esplosione dell'incoerenza che sancisce il clamoroso fallimento delle politiche scolastiche portate avanti dal Governo e dalla sua maggioranza.

Vorremmo solo dire che così come, per altri provvedimenti, in questa sede si è coagulata una maggioranza parlamentare diversa da quella di Governo, anche su questi temi, che riguardano il paese nel suo complesso, si dovrebbe trovare una maggioranza del Parlamento che dovrebbe essere diversa da quella di Governo.

Spero, infine, che i colleghi facciano emergere in Commissione cultura quanto vi è di contraddittorio in questa iniziativa (*Applausi dei deputati del gruppo forza Italia*).

VITTORIO VOGLINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, esprimo il mio apprezzamento per l'appassionato intervento della collega Aprea, tuttavia devo aggiungere che non mi sembra che la cultura pedagogica esca sconfitta da questa esperienza.

VALENTINA APREA. Vedremo!

VITTORIO VOGLINO. A nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo dichiaro di condividere le considerazioni svolte dal ministro per quanto attiene al problema del rinvio dell'esame del provvedimento di una settimana. Non ci è parso un rinvio inutile, bensì una iniziativa che ci ha consentito di compiere dei passi in avanti utili allo scopo di chiarire le reciproche posizioni e di approfondire le tematiche affrontate dal provvedimento in questione. In generale, ci ha consentito di prefigurare con maggiore chiarezza come i sistemi scolastico e formativo possano adeguatamente svolgere un ruolo attivo nelle dinamiche occupazionali secondo le linee guida del patto del lavoro del settembre 1996 ed anche attraverso gli strumenti dell'apprendistato e dei tirocini formativi e di orientamento.

Di fatto, in questa settimana abbiamo avuto la possibilità di approfondire diverse ipotesi mirate a realizzare significativi percorsi cercando di avvicinare ed integrare il sistema scolastico formativo con il mondo del lavoro e della produzione, nel tentativo di migliorare quell'anello di giunzione che in Italia è sempre stato particolarmente debole se rapportato agli altri paesi.

In particolare, in questa settimana di riflessione pedagogica e politica abbiamo avuto la possibilità di approfondire adeguatamente come le disposizioni dell'attuale disegno di legge potessero meglio armonizzarsi con il progetto di riordino complessivo dei cicli scolastici, rientrando l'innalzamento nella corretta temporalità del riordino dei cicli. È questa una preoccupazione che abbiamo sempre nutrito, anche come gruppo. Ebbene, il presente provvedimento ci pare un passo in avanti verso il complessivo riordino dei cicli ed un approfondimento sugli aspetti di coerenza ci è apparso comunque utile ed importante.

La pausa ci è servita per capire meglio gli obiettivi dell'innalzamento, per studiare la natura del previsto periodo di elevamento dell'obbligo di istruzione, per prefigurare con maggiore chiarezza i percorsi dell'obbligatorietà fino al diciottesimo anno di vita.

simo anno di età, a conclusione del quale tutti i giovani possono acquisire un diploma di scuola secondaria o una qualifica professionale. Ci è servito per immaginare il percorso tra i 16 e i 18 anni alla luce di un modello duale, non rigido, con possibili forme di integrazione, grazie a compatibili uscite e/o rientri tra istruzione e formazione professionale. Ci è servito a comprendere più adeguatamente il percorso di attività formative esterne alle aziende rivolte agli apprendisti, nell'ambito del contratto di apprendistato come dal decreto applicativo (articolo 16 della legge n. 196). Ci è servito — sto per concludere — per immaginare più concretamente le modalità per realizzare azioni significative di orientamento, per capire che cosa vuol dire « orientamento », per comprendere meglio il valore, il significato ed il senso della certificazione a conclusione del periodo di istruzione obbligatoria.

Infine, cosa non secondaria, ci è servito per capire anche gli ambiti entro i quali dovrà muoversi il ministro della pubblica istruzione, soprattutto nell'intesa con i ministri competenti e alla luce delle disposizioni che già le leggi prevedono, vale a dire l'autonomia delle istituzioni scolastiche. Ad esempio, non possiamo dimenticare che nell'articolo 21 sono già previsti percorsi adeguati tra diversi sistemi formativi; si tratta di mettersi in collegamento con queste forme per rendere possibili e praticabili certi percorsi, che non rendono la scuola obbligatoria unica, ma ugualmente dignitosa sì.

Sono dunque molti e seri i motivi che hanno giustificato questa pausa di riflessione, che riteniamo abbia consentito di costruire un tassello importante, posato in questo mosaico della complessiva riforma dell'architettura scolastica, il cui disegno complessivamente condividiamo.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Anche il gruppo dei democratici di sinistra si di-

chiara favorevole al rinvio dell'esame del provvedimento in Commissione e al mantenimento della procedura di urgenza che mi sembra il ministro abbia qui riproposto.

Manifestiamo altresì tutta la nostra disponibilità affinché il provvedimento possa essere esaminato nel modo dovuto, nella convinzione, come sosteneva la collega Napoli, che i problemi della formazione e dell'istruzione, del nostro sistema scolastico, non riguardino solo una parte del Parlamento ma tutto il paese. Vogliamo anche tener conto che con il provvedimento in esame il Governo e la maggioranza volevano anticipare una riforma più complessiva di tale sistema scolastico. L'anticipazione non può dunque prendere il posto del disegno complessivo di riforma, che per noi mantiene tutta la sua validità ed urgenza.

Per questo riteniamo che il lavoro di questa settimana, così come gli approfondimenti fatti, consentano di poter accelerare, insieme con la ripresa dell'esame del provvedimento, anche il lavoro intorno al riordino dei cicli. Si introduce qui il principio, peraltro già contenuto nel disegno di legge governativo, della gradualità: mentre noi avviamo la riforma di un sistema complessivo che si rivela sempre più inadeguato a rispondere alle esigenze del mondo di oggi, abbiamo contemporaneamente la necessità di accrescere i livelli di conoscenza e di competenza dei nostri giovani.

A questo obiettivo rispondeva il disegno di legge del Governo. Non dimentichiamo che altri paesi europei hanno già affrontato questo problema sul finire degli anni sessanta o all'inizio degli anni settanta e hanno già raggiunto l'elevamento dell'obbligo scolastico a sedici anni più di vent'anni fa: siamo rimasti buoni ultimi in Europa.

Peraltro, mi sorprendono alcune considerazioni che scomodano grandi pedagogisti e grandi teorici della politica fatte dalla collega Aprea, la quale sembra dimenticare che in gran parte d'Europa — anzi si può dire del mondo industrializ-

zato — è aperta una riflessione proprio sul riordino del sistema scolastico e formativo...

VALENTINA APREA. Siete voi che lo avete dimenticato !

FABRIZIO FELICE BRACCO. ...e sulla combinazione tra sistema di istruzione e sistema di formazione che va proprio nel senso dell'innalzamento dei livelli di conoscenza generale e di spostamento in avanti dei momenti della scelta per la formazione professionale.

Era questo il suggerimento accolto nel provvedimento del Governo relativo al riordino dei cicli, quello volto a portare a quindici anni l'età terminale dell'obbligo scolastico, spostando quindi in avanti di un anno il momento della scelta professionale. D'altra parte già in Germania si discute della validità della *Realschule*, cioè di un sistema scolastico che attualmente non sembra più rispondente alle esigenze di una società che richiede maggiori competenze professionali e maggiori conoscenze per offrire migliori opportunità di istruzione ai giovani.

Come dicevo, il testo del Governo sembrava andare in questa direzione così come in questa stessa direzione si muove la proposta di innalzare l'età dell'obbligo scolastico.

Non credo che il risultato politico raggiunto in questa settimana sia un nuovo imbroglio, come è stato definito...

VALENTINA APREA. Grande !

FABRIZIO FELICE BRACCO. ...ma ritengo che sia stato compiuto un passo in avanti, poiché è stato chiarito meglio il rapporto tra l'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico e la riforma complessiva dei cicli. Il collega Voglino ha richiamato alcuni provvedimenti importanti, come l'articolo 21, comma 10, della legge n. 59 che consente l'integrazione fra la formazione scolastica e alcuni primi « scampoli » di formazione professionale al momento dell'orientamento. Sono stati anche richiamati gli articoli 17 e 18 della

legge n. 196, che apre nuove opportunità per la formazione professionale e l'inserimento delle giovani generazioni nel mercato del lavoro, nonché il decreto legislativo n. 112, che affida alle regioni compiti nuovi in materia di integrazione, formazione scolastica ed istruzione.

Nell'ambito della normativa vigente è possibile avviare un processo che noi riteniamo urgentissimo perché il nostro paese deve colmare il *gap* che lo divide dagli altri paesi industrializzati e che fa sì che tutti i dati riportati dalle statistiche mostrino il deficit di formazione e istruzione tipico del nostro paese.

Non crediamo che in questo caso si possa parlare di scuola statale o non statale perché noi facciamo riferimento all'istruzione che viene impartita in tutte le scuole, statali e non, e alla formazione, che si effettua in tutte le agenzie, pubbliche e non.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 18,20)

FABRIZIO FELICE BRACCO. Credo che siano improprie talune polemiche, per cui accogliamo il suggerimento del Governo manifestando la nostra disponibilità a riprendere rapidamente l'esame del provvedimento.

VALENTINA APREA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, il provvedimento sarà esaminato in Commissione e quindi chiediamo che il Consiglio dei ministri ne formalizzi il testo. A quanto ci risulta, infatti, il tipo di accordo raggiunto è extraparlamentare ed extragovernativo per cui, ai sensi dell'articolo 17 del regolamento interno del Consiglio dei ministri, chiediamo che nel corso di una riunione apposita il Consiglio stesso valuti l'accordo raggiunto. Si parla di urgenza, ma voglio ricordare ai colleghi che parliamo di una cosa diversa da

quella originariamente sottoposta all'esame del Parlamento e rispetto alla quale il ministro aveva chiesto una procedura d'urgenza. Poniamo dunque formalmente una questione di tipo procedurale.

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, per il principio degli *interna corporis* si possono porre questioni procedurali solo rispetto alla Camera dei deputati e non nei confronti di altri organi costituzionali. La Presidenza comunque si farà carico delle esigenze da lei manifestate.

Per quel che concerne l'ulteriore iter del provvedimento, la questione verrà valutata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, la quale deciderà in ordine al prosieguo dell'esame secondo quanto è emerso oggi in quest'aula.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

S. 2899. — « Concessione di un contributo straordinario alla Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) » (*approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3266-B);

alla VII Commissione (Cultura):

BAMPO ed altri: « Concessione di un contributo dello Stato al Centro del libro parlato di Feltre » (2091); BRACCO ed altri: « Concessione di un contributo an-

nuo dello Stato all'Unione italiana ciechi con vincolo di destinazione al Centro nazionale del libro parlato » (3732) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Discussione del disegno di legge: S. 1452 – Disposizioni in materia di anticipazioni di tesoreria all'INPS (approvato dalla XI Commissione permanente del Se- nato) (4002) (ore 18,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla XI Commissione permanente del Senato: Disposizioni in materia di anticipazioni di tesoreria all'INPS.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 4002)

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 7 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppi si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore per la maggioranza: 25 minuti;

relatore per la minoranza: 10 minuti;

Governo: 25 minuti;

gruppo misto: 35 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora
(con il limite massimo di 15 minuti);

gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti;

minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Avverto inoltre che il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

UDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

**(Discussione sulle linee generali —
A.C. 4002)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Scrivani.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*. Il provvedimento che questa Assemblea si accinge ad esaminare ha conosciuto un lungo iter parlamentare, iniziato nel mese di ottobre 1996 con la presentazione al Senato del disegno di legge di iniziativa del Governo (A.S. 1452).

L'esame da parte del Senato si è svolto in tempi non proprio rapidi, considerato che il disegno di legge è stato trasmesso alla Camera dei deputati circa un anno fa, per l'esattezza il 16 luglio 1997, a seguito dell'approvazione senza modifiche del testo presentato dal Governo.

Se, come la Commissione lavoro propone, il testo approvato dal Senato sarà modificato e verrà, conseguentemente, sottoposto ad un'ulteriore lettura da parte

dell'altro ramo del Parlamento, il provvedimento diverrà legge ad oltre due anni dalla sua presentazione.

Certo, anche in questo caso la lungaggine dei tempi di esame è stata determinata da circostanze obiettive, ma non va sottaciuta l'estrema lentezza con cui il Parlamento a volte opera, anche quando è chiamato a trattare provvedimenti di una certa importanza come quello oggi all'attenzione dell'Assemblea.

Il disegno di legge n. 4002 contiene disposizioni sulle anticipazioni di tesoreria concesse dallo Stato al fine di garantire all'INPS di far fronte alle prestazioni di natura assistenziale che l'istituto ha erogato per anni in riferimento alle previsioni recate dall'articolo 37 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

Si tratta, in sostanza, di un provvedimento che mira a dare concreta attuazione al principio della separazione tra previdenza ed assistenza; tema che è stato nel recente passato oggetto di confronto fra le parti sociali ed il Governo.

In base alla legge n. 88 del 1989, il bilancio dello Stato avrebbe dovuto assumere progressivamente gli oneri derivanti dalle prestazioni, definite dall'ordinamento di natura assistenziale, mediante appositi trasferimenti dal bilancio dello Stato stesso all'INPS. In realtà, tali prestazioni sono state finora finanziate appunto attraverso le anticipazioni di tesoreria, che ammontano a 121.630 miliardi di lire per gli anni fino al 1995; a 18.606 miliardi per l'anno 1996; e a 20.402 miliardi per l'anno 1997. Quest'ultima somma deriva dal preventivo aggiornato, essendo ancora in corso di elaborazione il consuntivo per tale anno. L'importo complessivo delle anticipazioni che nel corso degli anni passati lo Stato ha concesso all'INPS ammonta, pertanto, a 160.638 miliardi di lire.

La vicenda assume rilevanza per il fatto che il meccanismo delle anticipazioni, pur non avendo alcun riflesso sul livello della spesa corrente, determina conseguenze contabili negative sui saldi delle gestioni previdenziali interessate e dell'INPS nel suo complesso.

Il disegno di legge ha pertanto lo scopo di definire in modo trasparente i rapporti di natura finanziaria e contabile tra lo Stato e l'INPS, stabilendo — all'articolo 1 — che le anticipazioni di tesoreria, ovvero i 160.638 miliardi di lire sopra detti, sono da intendersi quali trasferimenti a titolo definitivo. Per l'esattezza, il testo approvato in sede deliberante dalla Commissione lavoro del Senato stabiliva che la nuova qualificazione giuridico-contabile riguardasse solo le anticipazioni concesse fino al 31 dicembre 1995. Presso questo ramo del Parlamento, invece, l'XI Commissione ha sollecitato ed approvato un emendamento del Governo con il quale si provvede opportunamente alla regolazione delle anticipazioni concesse fino al 31 dicembre 1997.

Merita precisare che, a decorrere dal 1998, la questione delle anticipazioni di tesoreria per il finanziamento delle prestazioni assistenziali è destinata a non riproporsi, e questo grazie all'entrata in vigore delle disposizioni recate dall'articolo 59, comma 34, della legge n. 449 del 1997.

Nel corso dell'esame in sede referente sono sorti in Commissione dubbi ed interrogativi in ordine agli effetti sull'ammontare del debito pubblico derivanti dal definitivo trasferimento all'INPS dell'ingente somma cui ho prima fatto riferimento. Al riguardo è stata perciò attivata la procedura prevista dall'articolo 79, comma 5, del regolamento, che ha consentito al Governo di fornire, tramite apposita relazione tecnica, dati ed informazioni che escludono effetti dell'operazione sull'ammontare del debito dell'aggregato « Pubbliche Amministrazioni ».

Sul disegno di legge in esame hanno espresso parere favorevole sia la I sia la V Commissione. La Commissione bilancio, tuttavia, ha condizionato il proprio avviso favorevole all'introduzione di un articolo aggiuntivo, poi approvato dall'XI Commissione. Si tratta dell'articolo 2 del testo al nostro esame, che mira a disciplinare il finanziamento, da parte dello Stato, anche delle prestazioni di natura previdenziale erogate dall'INPS.

In particolare, il comma 1 dell'articolo 2 autorizza, con effetto dal 1999, trasferimenti dal bilancio dello Stato in favore dell'INPS a titolo di anticipazione sul fabbisogno finanziario delle gestioni previdenziali nel loro complesso.

Il comma 2 dell'articolo 2 dispone la destinazione all'Ente poste italiane che, come è noto, provvede al pagamento delle pensioni INPS, di trasferimenti dal bilancio dello Stato a titolo di regolazione delle anticipazioni concesse all'INPS, per il tramite dell'Ente, negli anni 1997 e 1998 al fine di fronteggiare i fabbisogni finanziari delle gestioni previdenziali.

Il comma 3 dell'articolo 2, inoltre, stabilisce che l'INPS, per le finalità di cui ai commi 1 e 2 del medesimo articolo, dovrà istituire un'apposita contabilità, nella quale evidenziare i rapporti debitori verso lo Stato delle gestioni previdenziali che hanno beneficiato dei trasferimenti erariali. Scopo di tale disposizione è quello di far emergere con chiarezza la situazione delle diverse gestioni previdenziali quale risulta dal rapporto tra contributi e prestazioni, registrando in una contabilità separata l'apporto diretto dello Stato.

Il comma 4 conferma che, per assicurare il puntuale pagamento delle pensioni INPS, l'Ente poste italiane può ricevere anticipazioni di tesoreria fino alla concorrenza degli importi pagabili mensilmente dall'Ente stesso per conto dell'INPS, come già previsto dall'articolo 59, comma 34, ultimo periodo, della legge n. 449 del 1997. Le considerazioni che ho succintamente svolto mi inducono a raccomandare all'Assemblea un sollecito esame e la conseguente approvazione del disegno di legge n. 4002, sul cui contenuto spero di aver riferito in modo esauriente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Paolo Colombo.

PAOLO COLOMBO, Relatore di minoranza. Come il collega Scrivani, con motivazioni opposte, cercherò anch'io di evidenziare ai pochi presenti in quest'aula, a

futura memoria, le motivazioni di contrarietà sul disegno di legge al nostro esame. La prima motivazione non è di merito, ma di ordine procedurale e riguarda il fatto che il provvedimento è stato assegnato alla Commissione lavoro, anziché, come noi avremmo reputato opportuno e corretto, alla Commissione bilancio.

Nella relazione dell'onorevole Scrivani — a riprova di quanto dicevo — abbiamo sentito esclusivamente concetti contabili, senza un solo riferimento a questioni che attengono alla competenza della nostra Commissione, che riguardano, al limite, le questioni previdenziali, ovvero quel meccanismo che ha fatto nascere il problema gigantesco delle anticipazioni di tesoreria; problema che è tale in termini numerici, 160 mila miliardi in un decennio, una cifra enorme, e tutte le considerazioni di coloro i quali prima di noi hanno lavorato nella Commissione cui appartengo avrebbero dovuto essere volte a evitare il determinarsi di questa enorme questione delle anticipazioni di tesoreria, oppure dello squilibrio dei conti dell'INPS che, come sappiamo, è uno dei principali problemi del bilancio dello Stato italiano.

La nostra competenza, quindi, non è oggi quella di esaminare il disegno di legge n. 4002, il quale, in sostanza, stabilisce che bisogna sanare contabilmente una situazione che si è creata nel corso degli anni per la latitanza di chi avrebbe dovuto controllare i conti previdenziali e non lo ha fatto, oppure di chi doveva intervenire politicamente per mettere in sesto i conti dell'INPS e non l'ha fatto, o ancora di chi ha accettato la pratica scandalosa, che abbiamo verificato in questi decenni, di regalie ed assistenze clientelari per questioni politiche od una gestione assolutamente allegra e dissennata dei fondi previdenziali dello Stato.

È assurdo allora che oggi la nostra Commissione vada a sanare una situazione che sotto il profilo non personale, ma istituzionale non ha evitato ed ha addirittura agevolato o aiutato a creare. Questa è una contraddizione che evidenziamo di fronte al Presidente della Camera e mi dispiace che l'onorevole Vio-

lante si sia assentato. Peraltro, anche il presidente della Commissione bilancio, che prima era presente tra noi, ha preferito (spero non per questi motivi) uscire dall'aula. Chiaramente, è difficile controbattere le mie osservazioni.

Il primo problema, quindi, è della natura di cui dicevo e non è marginale, ma sostanziale. La Commissione bilancio, che sicuramente ha le sue responsabilità di fronte ad un disastro economico il cui effetto sono le anticipazioni di tesoreria verso l'INPS, non ha vigilato prima e la nostra Commissione, che ha responsabilità ancora maggiori, oggi non può intervenire in una materia contabile che non le appartiene, anche perché sussistono rilievi che attengono al profilo contabile — quindi, al merito del provvedimento — che sono molto rilevanti.

Nella mia relazione ho cercato di mettere in evidenza tutti i problemi di merito. Innanzitutto, l'assunto da cui si parte per giustificare l'approvazione di questo disegno di legge è che bisogna continuare a sostenere quel processo di separazione tra previdenza ed assistenza che riguarda il rapporto tra il bilancio dell'INPS ed il bilancio dello Stato, dove devono emergere in modo trasparente gli oneri di carattere assistenziale, che devono essere a carico dello Stato e quindi della fiscalità generale, e quelli che invece sono oneri previdenziali, a carico dell'INPS. Il bilancio che deve garantire i diritti di chi ha una tutela previdenziale non può non essere in equilibrio: quindi, sotto il profilo dei conti previdenziali il bilancio dell'INPS dovrebbe avere una situazione, ripeto, di equilibrio, se non di rendita, nel tempo; quindi dovrebbe assicurare un futuro alle generazioni di lavoratori che oggi versano contributi e che al termine della loro vita lavorativa dovrebbero ricevere le prestazioni previdenziali. Con questo disegno di legge si vanno invece a sanare le anticipazioni di tesoreria senza indicare chiaramente se tali anticipazioni siano state operate per far fronte ad esigenze di natura assistenziale o previdenziale. In questo modo contraddiciamo il motivo stesso che sta alla base

dell'approvazione di un disegno di legge sulla materia. Questo è il primo elemento fondamentale che non quadra. Dei 160 mila miliardi, dovevamo indicare chiaramente che una parte era stata fornita per far fronte a problemi di carattere assistenziale, quindi per erogare somme a favore di cittadini che non hanno versato contributi nelle casse dell'INPS per ricevere le prestazioni, per cui si doveva compiere in proposito una valutazione politica: bisognava infatti stabilire se sia giusto che chi non ha pagato riceva delle prestazioni e per quale motivo le riceva, se si trovi in condizioni di indigenza oppure se goda di una tutela politica particolare. Bisognava, parallelamente, capire quali fossero le motivazioni che generavano il fabbisogno di natura previdenziale: a questo proposito si doveva svolgere un'altra analisi, volta a mettere in luce il motivo per cui i conti degli istituti previdenziali pubblici, oggi ricompresi nell'INPS, non sono in equilibrio. Conseguentemente, si doveva operare una serie di interventi per riequilibrarli.

Sono tutte cose di una logica evidente, che non hanno bisogno di particolari illustrazioni e spiegazioni ma che chiunque — vero, Presidente? — mastichi un po' la materia dovrebbe capire agevolmente; invece, ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che nega questa evidenza ed il problema vero è che oggi non siamo in condizione di capire se nel futuro ci troveremo ancora di fronte ai problemi che hanno fatto nascere questo disastro economico oppure se essi verranno risolti in modo strutturale. Penso che, al di là della volontà di non rendere trasparente questo settore, ci sia anche l'incapacità di farlo, e questo è l'aspetto che più ci preoccupa. Se, infatti, vi fosse la volontà politica di nascondere, si potrebbe sperare in un cambiamento delle condizioni, lavorando per cercare di venire a capo di questi problemi; se, invece, vi è l'incapacità di chi gestisce tali questioni, la vera incapacità di capire come si muovono questi fenomeni, allora l'unica soluzione è quella di sostituire la parte politica o burocratico-amministrativa che è incapace

di affrontare e risolvere la problematica. La questione, quindi, è molto più complessa.

Quanto tempo ho, Presidente?

PRESIDENTE. Un minuto.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Visto che un minuto di tempo non mi consente di illustrare le diverse questioni come avrei voluto, mi limito ad indicare i tre punti che un presidente di sezione della Corte dei conti, in sede di audizione in Commissione bilancio alla Camera, ha sottolineato in relazione a questo provvedimento: sono tre punti fondamentali che riguardano questioni contabili e che vengono riportati nella mia relazione scritta.

Il primo è che il debito dell'INPS, corrispondente ad un credito dello Stato, viene ricompreso nel conto del patrimonio dello Stato, all'interno dei crediti di tesoreria, sotto la voce generale «altri crediti», mentre un credito di questa natura e rilevanza avrebbe dovuto essere indicato in una voce specifica riferita ai crediti dello Stato nei confronti dell'INPS. Il secondo è che l'entità complessiva delle anticipazioni non è sottoposta, proprio perché compresa nel conto del patrimonio, alla preventiva valutazione del Parlamento, poiché quest'ultimo esamina ed approva solo il conto del bilancio e non anche il conto del patrimonio dello Stato. Il terzo è che questa operazione, costituendo una rinuncia ad un credito dello Stato, tra l'altro molto consistente, determina l'alterazione dell'equilibrio del conto patrimoniale dello Stato e la conseguente violazione dell'articolo 81, quarto comma della Costituzione.

Tutti questi problemi assumono rilevanza ancora maggiore alla luce degli impegni che lo Stato italiano ha assunto nei confronti degli altri Stati europei con riferimento alla riduzione del debito pubblico: sono tre elementi fondamentali che indicano un dato di falsificazione dei conti pubblici, di mancanza di trasparenza e di chiarezza e che ci mettono in una condizione di mancanza di lealtà nei confronti dei *partner* europei.